

Cervia
Marionette
e burattini
in riviera

■ CERVIA. Si è concluso ieri sera a Cervia il Festival internazionale dei Burattini e delle Figure «Arrivano dal mare!», con la serata di gala e la consegna delle Sirene d'oro a Icaro e Bruno Acciolla di Roma, Antonio Pasqualino di Palermo e Christian Caimacan, artista tedesco e direttore del Festival di Saarbrücken.

Con un cartellone di oltre settanta spettacoli, rappresentate da compagnie e solisti provenienti da tutta Europa, anche questa edizione di «Arrivano dal mare!» ha costituito un momento di incontro e di confronto per tutti i protagonisti del teatro di figura italiano e internazionale. Ma si è trattato anche di una grande festa multicolore, itinerante fra le vie e le piazze dei due centri storici di Cervia e Cesenatico.

I due vincitori, Icaro e Bruno Acciolla, anime di una storica compagnia di marionettisti, sono tra l'altro gestori del teatro Mongiovinio di Roma, dove le marionette sono in scena tutti i giorni. Il premio è stato consegnato ai due artisti come «riconoscimento della tenacia con cui hanno lavorato ininterrottamente, e per aver creato a Roma un punto di riferimento per il Teatro di Figura».

Sempre ieri sera, prima della consegna dei premi, si è avuta una straordinaria *jam session* di burattini con Romano Danielli (definito da alcuni il più grande burattinaio italiano) ed uno spettacolo della Compagnia del Pavaglione. «Arrivano dal mare» ha festeggiato il 18° anno di età, è diventato maggiorenne. Un adulto col cuore di bambino.

Si è conclusa la 13esima edizione del festival di Roccella Jonica con le percussioni di Vinx e l'applaudito sestetto di Riccardo Lay

Bilancio positivo per la rassegna malgrado le difficoltà finanziarie. Musica di qualità, massima apertura alla contaminazione tra generi

Ulisse alla ricerca del jazz

Si è chiusa sabato scorso la tredicesima edizione del Festival jazz di Roccella Jonica, con un confortante successo che fa ben sperare per il futuro (il prossimo anno sarà agibile una nuova sede, all'anfiteatro; molto suggestiva). Nelle ultime due serate si sono esibiti Bruno Tommaso con la sua orchestra, il duo Zawinul/Gurtu, il sestetto di Riccardo Lay e il gruppo voci/percussioni di Vinx.

ALDO GIANOLIO

■ ROCCELLA JONICA. Il concerto di Vinx, che ha chiuso il tredicesimo Festival Jazz di Roccella Jonica, è terminato con molti spettatori che, tramite pacifica invasione di campo, hanno festosamente ballato sotto il palco al ritmo incalzante della musica, poi applaudendolo con calore. Ecco, possiamo idealmente pensare questi applausi rivolti a tutto il Festival, a tutta l'edizione tormentata di quest'anno che, per ragioni finanziarie, ha fatto temere seriamente, a un certo punto, un suo rinvio a migliore stagione. Tutto, per fortuna, è andato per il meglio, con un buon successo di pubblico e con la musica che è sempre stata di alto livello qualitativo.

Le ultime due serate hanno ben illustrato l'impostazione culturale che da sempre ha distinto il Festival, quella della massima apertura anche a tutte le musiche che, del jazz, ri-

mangono ai confini, favorendo pure, più di una volta, l'incontro e la commistione. La serata del 27 agosto è stata aperta dalla esibizione, magmatica e densa di colori, di una orchestra di musicisti italiani raggruppati per l'occasione, ovvero: per interpretare una composizione a largo respiro del contrabbassista Bruno Tommaso. La impegnativa e complessa partitura, non era esclusivamente e specificamente di jazz, ma racchiudeva rimandi sia alla musica colta che a quella popolare: era poi una musica a programma, cioè descrittiva: voleva infatti rappresentare (anche con l'aiuto della brava danzatrice Claudia Pescatori) alcune delle peripezie di Ulisse raccontate da Omero nell'Odissea, riassumendole in dieci episodi, trasudanti densi significati, sotto il titolo «Ulisse e l'Ombra». Il risultato è stato buono, e alcuni



Il percussionista americano Vinx, ospite dell'ultima serata al festival di Roccella Jonica

momenti sono stati di alta tensione emotiva, eseguiti da musicisti e da vocalisti italiani, diretti da Tommaso, che si sono tutti distinti. Subito dopo, è seguita l'esibizione in duo (altro progetto originale) di Joe Zawinul alle tastiere elettroniche e ai sintetizzatori, e di Trilok Gurtu alle

percussioni: due musicisti agli antipodi per provenienza ed impostazione culturale (il primo è austriaco, massimo sperimentatore dei suoni tecnologici ed avveniristici che possono uscire dai sintetizzatori; il secondo un indiano - di Bombay - virtuoso delle percussioni che, invece, ci portano an-

estralmente ai primordi del fare musica). Nonostante questo, i due hanno trovato un loro giusto amalgama ed una intensa perfetta l'uno creando il contesto per fare risaltare la bravura dell'altro, reciprocamente. Zawinul, per rispettare ed esaltare tutte le possibilità espressive del sintetizzatore, deve dare

il maggiore risalto possibile alla sonorità, al suono preso fino a se stesso, all'accordo preso per la sua «bellezza» pura, e così facendo si allontana per forza di cose dal jazz «canonico» e prende la strada di una musica statica, spaziale, allucinantemente ripetitiva.

Il Festival si è chiuso sabato 28 con altri due gruppi. Il sestetto del contrabbassista Riccardo Lay ha riscosso un lusinghiero successo con una musica sanguigna che ha coniugato l'hard bop, il free (praticamente usando alcune soluzioni arrangiarie che erano tipiche del Mingus della metà degli anni Sessanta) e la musica folklorica e le figure danzanti del sud Italia (soprattutto della Sardegna). Temi, arrangiamenti ed assoli, nel loro complesso, hanno dimostrato come anche il jazz italiano sappia trovare sue precipue ed originali espressioni.

Per finire, come si è detto, il gruppo (solo voci e percussioni) di Vinx, un ex atleta scoperto da Sting, Vinx, per la bella voce baritonale perfettamente intonata, per la capacità di «tenere» il palco, per il repertorio accattivante, per i ritmi incalzanti e coinvolgenti al ballo, sembra destinato ad avere successo anche presso altro pubblico, più numeroso di quello che abitualmente segue il jazz.

Lunedirock
Da Peter Pan a pedofilo
Le metamorfosi di Michael
e i vizi della critica

ROBERTO GIALLO

■ Spalle al muro, non si sfugge, non si scappa: l'argomento della settimana è Michael Jackson, il più vistoso caso di metamorfosi dai tempi di Gregor Samsa. Quello, nel racconto di Kafka, si svegliava scarabocchio, con lo sconcerto e la sorpresa che si può immaginare. Michael invece, si addormenta Peter Pan e si sveglia maniaco, pedofilo, perverso e perverso: gli aggettivi sceglierli voi, non c'è giornale che non ne contenga una valanga. In più (e diciamo una buona volta!) Michael è antipatico ai confini con l'odiosità, e questo non lo aiuta nel particolare frangente, in cui l'opinione pubblica si divide, come ama fare, tra innovatori e conservatori. Che la pruderie morbosetta del «tutti i particolari in cronaca» sia un dato acquisito della società sovraniformata è un dato di fatto. Lo si vede - l'accostamento non è casuale - ai tempi del famoso processo Tyson: oggi si sa che le cose non andarono proprio come decise la giuria, ma evidentemente per un nero, anche per un nero ricco e famoso, il beneficio del dubbio vale un po' meno.

Quel che preme qui sottolineare è come le reazioni al caso Jackson siano quasi sempre viziate dalla proverbiale antipatia della star. Fa impressione vedere riflesse nei servizi sulla star caduta così in basso alcune accuse per così dire stonche. E tra queste la più ricorrente tra chi - di pelle bianca - scrive di lui: Michael sarebbe un nero che tende al bianco, che ripudia la sua negritudine, che sfugge alle proprie radici e via dicendo. Attenzione: accuse feroci che non arrivano dai rappers radicali, non, dagli esponenti delle Black Panthers, dai seguaci ortodossi del pensiero di Malcolm X. Basta scambiare poche parole con un nero americano per capire che Jackson è invece considerato a pieno titolo un esponente della comunità nera. Di più: un nero che ha sfondato, che ha dato musica ai bianchi in cambio di dollari. Una specie di eroe.

Sorprende anche l'altra accusa che Jackson raccoglie ad ogni uscita: è leggero, non è impegnato, è pop, e via dicendo, come se si volesse costruire intorno al cantante nero un ghetto suppletivo (sei nero? E se non sei rivoluzionario, che sei nero a fare?). Il che dimostra un altro aspetto dell'ignoranza sulla musica dei neri, americani e non, che consiste nel dividere come da noi la «musica leggera» dalla «musica impegnata». Errore clamoroso, perché, quando i neri venivano sbarcati dalle navi negriere, era con la musica che si raccontavano tutto. Così gli vietavano i tamburi. E quelli, poveri, spaventati, si piegavano ai ritmi dei bianchi, cantando con leggerezza cose cattivissime sui padroni e le loro fruste. Poi venne altro. Il gospel, il blues, la Motown, Michael Jackson. Che antipatico rimane, e forse (orror!) sarà pure colpevole. Ma che c'entra questo con il fatto che i bianchi gli contestino di esser poco nero? Non si sa, non si dice, forse l'argomento non «lira» può mettere quanto vende un mostro?

Successo a Siena dell'Estate musicale chigiana Musiche per uccelli ed altri strani animali

GIORDANO MONTECCHI

■ SIENA. Vi guardate attorno e vi sentite subito più vivi, più intelligenti, riprendete possesso di un'idea nobile di umanità che credevate smarrita. È l'effetto Siena, l'irresistibile quintessenza urbana di quell'«effetto Italia» che, da secoli, si esercita su tutti coloro che amano pensare se stessi e i propri simili come artefici di civiltà e bellezza. Posto - incantevole, Siena, quasi una garanzia per ambientarsi imprese di arte e cultura. La più illustre di queste è sicuramente l'Accademia Musicale Chigiana che con la sua Estate musicale e i suoi corsi estivi, da 62 stagioni chiamata a raccolta nelle sale mozartiane di Palazzo Chigi-Saracini musicisti di tutti i paesi per tenervi concerti, ma soprattutto, per metterli al lavoro, alcuni a insegnare gli altri - molti e giovani - a imparare.

Siena e le sue Estati sono dunque sinonimo di uno dei laboratori musicali di più alto livello che si possa incontrare in Italia, crogiuolo di intellettuali, in un certo senso, uno dei poli più attrattivi per giovani compositori, vista la presenza di un corso di composizione tenuto da Franco Donatoni. Anzi, a ben vedere, quasi una roccaforte della schiera più avanzata di musicisti che mantengono saldo il proprio profondo attaccamento al tronco della dottrina più alta e più ardua della musica europea e italiana del nostro secolo, un luogo che non a caso porta il nome di Accademia: dove la ricchezza della scrittura, lo spiccato stilistico e intellettuale ha il suo alveo più naturale.

Una delle sere scorse il Salo-

ne di Palazzo Chigi-Saracini ha ospitato un concerto di musiche nuove (sei prime assolute di autori italiani appartenenti alla generazione dei trentenni e una prima italiana di Donatoni): due ore di musica leggibile come sismografo di ciò che accade nel nostro paese nel campo della nuova composizione. Campo difficile, accidentato, nei confronti del quale non abbiamo mai nascosto posizioni fortemente divergenti, convinti come siamo che la disciplina, la tecnica, la coscienza acutissima della scrittura e dello stile rappresentino un retaggio preziosissimo della cultura e della storia musicale europea, ma che la nuova composizione oggi si faccia non più nelle Accademie, ma fuori, in aree «extra». I brani ascoltati, alcuni dei quali comprendenti elaborazioni elettroniche dal vivo, hanno mostrato un ventaglio variegatissimo di proposte e linguaggi, accomunati da un'elevata raffinatezza di scrittura. Fra gli elettronici, il *Gran Trio* di Walter Prati per viola, contrabbasso e tastiera Midi non ci è parso realizzarsi compiutamente per una certa meccanicità o «riservatezza» del dialogo fra la scrittura strumentale e le procedure elettroniche. Diversa impressione hanno invece suscitato i brani di Fabrizio de Rossi Re e Giorgio Magnanensi, quasi un dittico, non solo per le analogie di organico, ma anche per la comune, golosa esplosione di vitalità musicale, dove uno strumentalismo dionisiaco nuota in un visionario e sorprendente ambiente sonoro. *Salse per gru, anatre, pernici, tortore, colombacci, colanhi e diversi uc-*

celli per un flauto dolce, voce e nastro magnetico di De Rossi Re è un'invenzione su un testo di Apicio, celebre gastronomo dell'antichità, mentre *Integer Valor* di Giorgio Magnanensi disegna con convinzione una sorta di arabesco dal carattere pulsante e frenetico. Questo ritrovare tracce di musicalità ancestrale caratterizza anche la melopea di *Chant pour un équinoxe* di Francesco La Licata, col suo equilibrarsi - forse troppo contratto - fra reminiscenza di accenti etnici e cura stilistica. Più riuscita ci è sembrata la suggestione tribale che trasuda da *Rives* di Paolo Aralla per timpani, tam-tam e dobaci (un vaso metallico cinese): scelta rigorosa di materiali per un brano che tuttavia sa esprimere una genuina fisicità. Un'irruzione nella reminiscenza - pura, nell'aperto omaggio a un autore amato è *Anges* (parafasi in sogno, da Schumann) di Alberto Caprioli che ha strumentato per flauto, contralto, viola e arpa un ciclo giovanile del compositore tedesco, una pagina delicata e struggente, quanto colma di punti interrogativi. Punto interrogativo anche per il seducendo *Sweet* di Donatoni: geometria di concezione, controllo minuzioso del disegno formale sono tratti consueti di questo compositore. Che però tutto ciò prenda forma in un brano per solo flauto dolce di taglio quasi cantabile e cullante per la diafonica morigeratezza della scrittura strumentale, costituisce una sorpresa schietamente godibile. Fra i validi interpreti dell'Ensemble Octandre menzione tutta speciale per il flauto dolce di Antonio Politano e la percussioni di Maurizio Ben Omar.

Gli amori (teatrali) di Anna

■ MARINA DI PIETRASANTA. «La vita è un canyon dove ad ogni angolo ci sono indiani pronti a colpirti, ma io sono caduta in un vero e proprio agguato»: così Margherita, giovane e bella sceneggiatrice cinematografica di successo, grida la propria resa sentimentale in *La vita è un canyon*, con la voce e il volto di una luminosa Anna Galiena molto applaudita l'altra sera al debutto, alla 14esima edizione della «Versiliana», di quest'opera teatrale scritta da Augusto Bianchi Rizzi e diretta da Andrea Ruth Shammah.

La vita è un canyon gira at-

torno alla «rieducazione» sentimentale di una impenitente single, Margherita, che finisce con i convertiti alla sicurezza protettiva del rapporto di coppia. I legami sentimentali della giovane donna sono caotici almeno quanto il suo appartenimento inevitabilmente arredato in stile post-modern; intorno a lei, il fidanzato geloso (Michele De Marchi), l'amica Lucia (Gabriella Franchini) che lei cerca di istruire all'arte del tradimento, il marito di Lucia (Gerardo Amato), tutti personaggi riciclati sui modelli assurdi della pubblicità patinata. A rimbaltare la giorlità «usa e getta» di Margherita arriverà,

inatteso, un giovane bibliotecario omosessuale, interpretato da Sergio Bini, più noto come Magò Butric. «Margherita è una donna rimasta scottata che ora si vuol divertire - dice la Galiena del suo ruolo - e sbaglia perché amare è meglio. Per un periodo della mia vita sono stata come Margherita, solo che io dicevo: ho altri quattro amanti. Prendere o lasciare. In genere accettavano, anzi ricevevo proposte di matrimonio». Il prossimo impegno dell'attrice è un film di e con Klaus Maria Brandauer, *Mario e il Magò*, tratto da una novella di Thomas Mann.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

RADIOCUORE TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI. SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIOCUORE.

TUTTE LE FREQUENZE

GRUPPO RADIOCUORE

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE 1678-62139

PIEMONTE	90.600
TORINO CITTA'	101.000
LOMBARDIA	104.200
SONDRIO	102.100
BORMIO	96.500
SONDRIO	89.800
CHIURLO/GROSIO	91.200
PELLEBIO/SASSELLO	97.000
ARDEVINO/TIRANO	100.200
MILANO CITTA'	91.700
EMILIA ROMAGNA	92.900
BOLOGNA	101.300
Provincia BO/FE/RA/FO	107.300
RIMINI	97.000
FERRARA	99.450
LIDI FERRARESI	91.700
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750
MODENA	93.100
REGGIO EMILIA	92.900
LIGURIA	89.800
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800
GENOVA/GENOVA NORD	91.700
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800
LA SPEZIA	100.400
LUNIGIANA	92.700
LUNIG.SUD/VALLE LUCIDO	88.400
AULIA	92.400
ALTA LUNIG./PONTREMOLI	91.300
FIVIZZANO	93.500
CERRETO/COLLAGNA	99.000
SARZANA/CEPARANA	94.300
TOSCANA	99.400
PISA/LUCCA e provincia	100.300
PRATO OVEST	96.200
PRATO/MONTELUPO/CALEZANO	96.200
PISTOIA/AGLIANA	99.400
S.MARCELLO/GAVINANA/ABETONE	103.750
CECINA/ROSGIGNANO	94.750
LIVORNO CITTA'	89.300
ISOLA D'ELBA	89.400
FOLLONICA	104.200
POMERIO/VENTURINA/CAMPUGIA	100.200
FIRENZE	99.400
CAMP. B./SIGNA/SESTO FNO	99.100
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400
PONTASSIEVE	99.700
MASSA	100.200
CARRARA	100.300
VERSILIA/SARZANA	88.200
GROSSETO	100.000
ARGENTARIO	99.600
AMATA/GROSSETO prov./SIENA	99.700
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGINE	90.350
AREZZO	90.600
POGGIBONSI/COLE VAL D'ESA	100.500
SIENA CITTA'	104.200
EMPOLI/VINCI/CASTELFENO - 99.200	
PERUGIA	91.050
CASTELLO	90.600
SPOLETO	90.850
TERNI	91.100
LAZIO	90.550
ROMA CITTA'	90.550
RIETI E PROVINCIA	92.900
ROMA SUD	90.450
ACILIA	90.700
APRILIA/ANZIO	90.500
ABRUZZO	95.500
L'AGUILA	95.500
PESCARA/RIETI	88.300
ATRI	88.800
PINETO	88.050
AVEZZANO	88.250
MOLISE	87.800
COSTA ADRIATICA	87.800
CAMPOBASSO	98.400
CAMPOBASSO SUD	101.800
CAMPOBASSO EST	90.900
ISERNIA	98.200
PUGLIA	94.300
FOGGIA	94.300
BARI	98.550
BRINDISI	96.950
LECCE	106.900
TARANTO	95.100
NORD BARESE	100.400
CAMPANIA	103.600
NAPOLI/CASERTA	103.600
NAPOLI/BASSO LAZIO	93.350
COMUNI VESUVIANI	103.750
SALERNO CITTA'	96.600
BASILICATA	93.350
POTENZA	93.350
MATERA	96.950
MELFI	94.300
SARDEGNA	97.000
ORISTANO E PROVINCIA	97.000
SICILIA	95.500
PALERMO	95.500
CATANIA	99.000
SIRACUSA	90.350
TRAPANI	89.900
MARSALA	87.900
PARTINICO	89.600
ERICE	88.700